

I consigli ai candidati democratici al Congresso

«Se volete vincere non copiate Bill»

«Cercate di non assomigliare al presidente, gli elettori vogliono sapere quel che farete per bro, non per il paese». Suona così il consiglio ai candidati per le elezioni di novembre di uno degli esperti assunti dal partito democratico. Il suo rapporto doveva rimanere segreto ma qualcuno lo ha consegnato a «New York Times». Più esplicito il direttore della campagna democratica: «Ci sono zone in cui uncollegamento con il presidente non giova affatto».

WASHINGTON. Cercate di non assomigliare a Bill Clinton, se volete essere eletti. È il consiglio che gli strateghi del partito democratico danno ai candidati in corsa per il Congresso. Si voterà a novembre, ma la complessa macchina della democrazia americana è già al lavoro, le candidature sono state presentate, i sondaggi registrano ogni giorno gli umori degli elettori.

Stanley Greenster, uno dei esperti assunti dal partito del presidente, ha svolto una ricerca negli Stati dove l'esito del voto è più incerto, dalla costa occidentale al profondo sud alle montagne scoscese. Il suo rapporto doveva rimanere riservato, ma qualcuno non ha fatto arrivare una copia al «New York Times» che lo ha messo in prima pagina.

Il manuale di Greenster intitolato «Guida strategica alle elezioni del 1994». La sua lezione suona così: «I candidati democratici possono vincere se punteranno il loro personale programma per le genti del loro collegio elettorale. Non c'è motivo di collegare questo programma al presidente Clinton o al partito democratico. Gli elettori vogliono sapere quel che fate per loro, non per il paese».



Bill Clinton

Giudice repubblicano per il Clintongate

Un tribunale ha nominato, ieri, a sorpresa, un nuovo magistrato indipendente a condurre le indagini sul caso Whitewater. Si tratta dell'ex giudice federale Kenneth Starr, repubblicano, che prende il posto di Robert Fiske, Robert Fiske era stato nominato il 20 gennaio dal ministro della Giustizia, Janet Reno. Successivamente, la legge sui magistrati indipendenti è stata modificata e il potere di nominare è stato affidato ad una corte speciale, presieduta da tre giudici. Janet Reno aveva raccomandato alla corte di lasciare l'incarico a Fiske ma, in seguito alle forti pressioni dei repubblicani secondo i quali il magistrato inquirente aveva troppi legami con la Casa Bianca, la corte ha deciso diversamente. La nomina di Starr è stata annunciata nel momento più caldo dell'affare Whitewater e a conclusione di una settimana di infuocate sedute delle commissioni d'inchiesta del Congresso.

Donald Switzer, il direttore della campagna elettorale del partito, è stato ancora più esplicito: «Ci sono zone - ha dichiarato - dove a un candidato non gioverebbe un collegamento con Clinton».

Un sondaggio dell'Istituto Gallup pubblicato ieri indica che soltanto il 42 per cento degli americani approva l'operato del presidente. Né George Bush, né Jimmy Carter erano mai stati tanto impopolari. Il solo Ronald Reagan, a meteo del suo primo mandato era sceso altrettanto in basso.

È una vecchia tradizione americana quella di «spingere» il partito che conquista la Casa Bianca votando per l'opposizione al Congresso. Ma questa volta per i democratici si annuncia una vera batosta. I sondaggi - ammette il capogruppo repubblicano al Senato Bob Dole - sono talmente buoni da farti desiderare che si volesse domani».

I democratici oggi hanno la maggioranza sia alla Camera, con 256 contro 178, sia al Senato, con 56 seggi contro 44. Ma i repubbli-

«La carta vincente - sostiene il rapporto Greenster - è la lotta contro il crimine, e in particolare la legge per cui dopo tre volte hai chiuso». Ieri la stampa americana presentava il caso di un ragazzo che in California rischia l'ergastolo per aver rubato una fetta di pizza, in base alla legge per cui chi è stato condannato tre volte riceve automaticamente la massima pena.

Alla maggioranza degli elettori, spaventati dalla delinquenza dilagante, piacciono queste punizioni drastiche. Anche la tripla esecuzione capitale in Arkansas ha segnato un punto a favore di Clinton, che come governatore di quello stato si è sempre battuto per l'applicazione della pena di morte su vasta scala.

Secondo il rapporto ci sono altre promesse che possono portare un candidato alla vittoria: licenziamento di 250 mila burocrati federali, meno tasse per i lavoratori dipendenti e per gli artigiani.

Gli elettori che due anni fa chiedevano riforme progressiste oggi sembrano aver cambiato idea e c'è il rischio che anche Clinton debba prendere le distanze da Clinton, cioè spostare a destra il suo programma, se vuole essere rieletto nel 1996.

Il senato americano ha respinto la proposta avanzata da un rappresentante repubblicano di impedire al presidente Bill Clinton di dare l'ordine di invadere Haiti senza l'approvazione del Congresso, a meno di una minaccia immediata alla sicurezza dei cittadini americani che si trovano nell'isola caraibica.

L'emendamento presentato dal senatore Arlen Specter ha avuto 63 voti contro e 31 a favore. «Soltanto il Congresso ha l'autorità di dichiarare guerra», aveva affermato Specter nell'illustrare la sua proposta, «in queste circostanze l'invasione di Haiti equivarrebbe alla guerra». Anche tra coloro che si oppongono a un'azione militare contro la giunta del generale Raul Cedras per reinsediare il presidente liberamente eletto Jean-Bertrand Aristide hanno contestato su basi costituzionali l'emendamento, sottolineando che esso impropriamente legherebbe le mani al presidente.

«La costituzione dà al Congresso degli Stati Uniti il diritto di dichiarare guerra. Non il diritto di dichiarare la pace», ha detto il senatore repubblicano John McCain. La sortita di Specter ha portato a quest'ennesima controversa votazione su Haiti, che, pur testimoniando l'indisponibilità del Congresso a usurpare i poteri del presidente, dà il senso delle preoccupazioni per la vita dei militari americani ad Haiti e per una più che probabile complicazione dei rapporti per gli anni a venire con uno dei paesi più poveri al mondo.



Manifestazione gay a Londra

«Via i gay in divisa»

Difesa inglese licenzia 260 dipendenti

LONDRA. Quattro maggiori dell'esercito, tre alti ufficiali dell'aviazione e due cappellani della marina sono fra i 260 dipendenti del ministero della difesa britannico licenziati negli ultimi quattro anni perché omosessuali. I rapporti gay sono legalmente consentiti fra gli adulti inglesi fin dal 1967 e recentemente il parlamento ha stabilito che l'omosessualità non è più un crimine neppure nelle forze armate. Ma il ministero della difesa esita ad applicare i codici che proibiscono la discriminazione sessuale ed insiste che l'essere gay è incompatibile con i doveri della vita militare. Ora è pronto a sfidare il piccolo esercito di gay licenziati ed i loro avvocati che intendono portare il caso davanti alla Corte Europea dei diritti umani. Julian Brasier, un deputato conservatore che fa parte del comitato parlamentare sulla Difesa detto in un'intervista alla Bbc: «Bisogna considerare l'ambiente in cui membri dell'esercito, della marina e dell'aviazione devono lavorare. Spesso si trovano a dover condividere i dormitori delle caserme in gruppi di quindici-venti».

Comandanti, maggiori, cappellani, soldati: un piccolo esercito di 260 gay è stato licenziato dal ministero della Difesa britannico per «incompatibilità» fra orientamento sessuale e doveri militari. Il governo sotto accusa.

ce) e della Royal Navy ai più alti livelli di comando. Edmund Hall, un ex ufficiale della marina, ha detto: «Non ne potevo più di essere disonesto con me stesso e con gli altri. Ad un certo punto ho perfino dormito con una donna per far credere a tutti che non ero gay. Poi ho capito che la situazione era assurda e mi sono arreso. Ho detto che ero gay. Questo però non mi ha risparmiato dei lunghi interrogatori. Volevano sapere se avevo compiuto atti illegali o se avevo rappresentato un rischio per la sicurezza dello stato. Sembrava ironico, ma mi hanno trattato come se stessi facendo finta di essere gay o mi stessi accusando di qualcosa solo per uscire dalle forze armate. Hanno voluto sapere nei dettagli tutto quello che facevo con il mio amante». Hall sta ora scrivendo un libro in cui tratta altri casi come il suo, incluso quello di un operatore

elettronico dell'aviazione che si dimise durante la guerra del Golfo, ma che fu poi sottoposto ad un interrogatorio degno dell'inquisizione che lo portò sull'orlo del suicidio.

Secondo il Guardian la decisione del ministero della difesa di continuare a licenziare i gay nonostante le leggi che condannano la discriminazione sul lavoro a tutti i livelli - sessuale, razziale, politico e religioso - rischia di creare problemi per il governo: «Dimentichiamo per il momento l'aspetto relativo ai diritti umani. Pensiamo allo spreco economico. L'addestramento del personale militare costa milioni di sterline ai contribuenti e si arriva a spendere fino a quattro milioni e mezzo (circa 10 miliardi di lire) nel caso di un pilota di Tomado. Basta dare un'occhiata alla lista degli ufficiali licenziati dalla Raf per capire che i licenziamenti non

Denuncia dei gruppi umanitari: «portano via le derrate alimentari, stanno cercando di riorganizzarsi»

Milizie hutu saccheggiano i campi profughi

NOSTRO SERVIZIO

Ufficialmente disarmati dall'esercito zairese, gli ex militari delle Forze armate rwandesi (Far) si stanno riorganizzando nella regione di Goma dove, secondo fonti informate, dispongono di armi leggere, materiale logistico e mezzi di trasporto provenienti dalle basi e dai depositi abbandonati all'interno del Rwanda. Ma l'aspetto più grave di questo riarmo è quello denunciato dall'organizzazione umanitaria francese «Medici del mondo»: le milizie hutu starebbero requisendo tra il 40 e il 60 per cento dell'aiuto umanitario internazionale e quasi il 100 per cento di quello destinato ai centomila profughi del campo di Mununga.

«Portano via le derrate alimentari a camionate intere sotto la minaccia delle armi», ha riferito un medico. «I miliziani - ha aggiunto - si stanno rimettendo in sesto, mangiano, si curano mentre gli altri muoiono e tra due mesi saranno pronti per ripartire alla conquista del Rwanda». Un'altra testimonianza inquietante è venuta dal pastore Winston Hulburt, secondo il quale l'ex stato maggiore delle Far si sarebbe installato con armi leggere, munizioni e persino mortari, nella chiesa dove il religioso officiava il culto domenicale, mentre su una collina avrebbero ripreso l'addestramento militare. Su richiesta dell'Onu le autorità zairesi avrebbero deciso di spostare i 25 mila soldati e miliziani delle Far accampati tra Goma e Bukavu molto più a ovest, vicino la città di Sake.

Dal canto suo, il nuovo premier rwandese Faustin Twagiramungu ha dichiarato che il suo governo ricerca i 2 mila militari e miliziani che sono ritenuti direttamente coinvolti nei massacri di tutti cominciati il 6 aprile scorso. «Tutti gli omicidi, singoli e di massa, sono stati compiuti sotto istigazione di personaggi del passato governo»,

ha sottolineato il premier, per il quale il 90 per cento dei funzionari locali erano coinvolti nella «criminale pulizia etnica». «Questi funzionari - ha precisato - non hanno magari partecipato direttamente ai massacri ma riteniamo che siano coinvolti in quanto mandanti degli squadroni della morte». Il nuovo governo interetnico di Kigali sta tentando di agire su due piani: mantenere ferma la sua condanna e la richiesta di arresto e processo per coloro che sono sospettati di genocidio, ma al contempo insiste sul fatto che tutti gli altri hutu, specie i civili innocenti, non hanno nulla da temere. «Quelli che vogliono ritornare saranno i benvenuti», ha detto Twagiramungu. A riprova di questo atteggiamento di apertura interetnica va notato che il fronte patriottico rwandese (Fpr) sta accogliendo nelle sue file gli ufficiali hutu non coinvolti nei massacri perpetrati dall'ex esercito governativo. D'altro canto, gli hutu restati compiuti sotto istigazione sembrano essere sempre più isolati anche tra

i civili della loro stessa etnia: un soldato dello Zaire ha testimoniato che uno dei miliziani hutu che aveva chiesto soldi ad un rifugiato è stato ucciso a colpi di machete in un campo di raccolta-profughi 40 chilometri a nord di Goma. Ma la prima battaglia da vincere resta quella della salvezza del milione di profughi rwandesi ammassati nei campi dello Zaire, di questi almeno 300 mila potrebbero essere colpiti dalla dissenteria, mentre centinaia di persone, in maggioranza donne e bambini, continuano ogni giorno a morire. Tra le 300 mila persone a morire, 45 mila sono destinate a morire, a quanto ha denunciato ieri a Ginevra la portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Anhor) Sylvana Foa. Mancano ancora medicinali per poter curare adeguatamente la dissenteria, ha affermato la portavoce delle Nazioni Unite, e l'Unhcr ha risorse finanziarie per coprire i suoi programmi di assistenza ai rifugiati solo fino a settembre. Per ar-

rivare alla fine dell'anno l'organizzazione dell'Onu dovrà trovare almeno altri 70 milioni di dollari. Mancano soldi anche per aiutare i 200 mila orfani della guerra civile, metà dei quali si trovano nei campi profughi. L'Unicef aveva chiesto alla comunità internazionale 55 milioni di dollari, ma ne sono stati raccolti solo 20 e ieri, da Tokyo, il direttore per gli affari esterni dell'organizzazione dell'Onu per l'infanzia, Guido Bertolaso, ha lanciato un nuovo appello ai Paesi donatori per raccogliere i 35 milioni mancanti. Infine, come se non bastasse il colera e la dissenteria, «è in agguato una grande carestia», che potrebbe decimare ulteriormente la popolazione rimasta in Rwanda. La fosca previsione è stata avanzata dall'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» che «per queste ragioni - afferma in un comunicato - dedicherà una parte del proprio intervento umanitario in Rwanda al problema alimentare».

Londra: «Non aiutiamo i terroristi»

Pugno di ferro in Francia con gli estremisti algerini

Espulsioni e nove arresti

PARIGI. Il ministro degli Interni Charles Pasqua l'aveva annunciato: la Francia userà il pugno di ferro contro gli algerini sospettati di intrattenere rapporti con i gruppi del fondamentalismo islamico. E così, nel corso di raid condotti ieri, prima dell'alba, a Parigi, Lilla, Marsiglia e Lione, agenti del controspionaggio e della polizia hanno fermato nove algerini concentrati in una base militare a nord della capitale insieme a sette estremisti islamici già detenuti da diversi mesi. E intanto al Cairo, con un fax al quotidiano *Al Hayat*, il G1a (Gruppo islamico armato) ha rivendicato l'uccisione dei cinque francesi ad Algeri precisando che l'azione di mercoledì era diretta «contro un cistico di case assegnate a ebrei e cristiani dal governo degli apostati e degli infedeli al potere in Algeria». «La nostra offensiva non cesserà sino all'instaurazione

di una repubblica islamica», conclude il comunicato dei «guerrieri di Allah».

Sul piano diplomatico vanno registrate le reazioni non certo «benevole» di Londra e Berlino alle accuse di «tiepidezza» nella lotta ai terroristi islamici rivolte dal ministro degli Interni francese Charles Pasqua. Un portavoce del Foreign Office ha sottolineato che nella lotta al terrorismo il governo britannico ha una posizione «forte e logica» e non mantiene rapporti con esponenti del «Fronte islamico di salvezza» (Fis) o con altre organizzazioni fondamentaliste algerine coinvolte in atti di violenza in patria. Di analogo tenore la reazione tedesca. Bonn ha però annunciato un «giro di vite» nei confronti di Rabah Kebir, da tempo residente in Germania come profugo politico e ritenuto portavoce all'estero del Fis.